

# ASSEMBLEA CARITAS DIOCESANA 2013

## Relazione del Direttore

Propongo, come canovaccio per questa nostra Assemblea della Caritas diocesana, il discorso fatto da papa Paolo VI nel 1972<sup>1</sup>. Non è un discorso né lungo né difficile ma decisamente importante, tanto da essere definito "stella polare che illuminò e ci condusse poi nel nostro cammino di Caritas..."<sup>2</sup>. In quel momento di "inizio" dell'esperienza Caritas nella Chiesa italiana Paolo VI si sofferma soprattutto sull'identità della Caritas, piuttosto che sui soggetti a cui la Caritas fa riferimento con il suo servizio. Mi lascio illuminare e condurre da questo testo, ancora molto attuale pur dopo quattro decenni e chiedo a ciascun partecipante alla nostra Assemblea di fare altrettanto...

Mi sembra importante che Domenica 29 Settembre, quando ci troveremo in Assemblea, ciascun partecipante, dopo aver ascoltato la parola del vescovo Corrado, attivi la sua presenza in Assemblea non ascoltando ancora, quanto piuttosto con il proprio contributo di riflessioni, proposte, valutazioni e, perché no? ...di incoraggiamento reciproco.

NB Per facilitare la continuità della lettura informazioni e orientamenti suggeriti si trovano nelle note a piè pagina.

### **1** *La Caritas... per rispondere in maniera più adeguata alle accresciute esigenze della carità e dell'assistenza della Chiesa in Italia.*

Se il mondo fosse stabile, se le forme di povertà fossero sempre le stesse, se la persona dei poveri si presentasse sempre con lo stesso cliché la Caritas e quanti si impegnano in essa potrebbero rimanere sempre uguali: nel 1972, ieri, oggi e domani... In realtà tutti siamo testimoni dei cambiamenti che sono avvenuti e continuano a presentarsi dentro il vasto e complesso mondo dei poveri e delle povertà. Per questo si fa riferimento a "vecchie e nuove povertà".

Conseguentemente diamo risposte adeguate tanto quanto le nostre strutture e, prima ancora le nostre persone, sono capaci di adattamento, di adeguamento, di chinarsi, in modo sempre nuovo, sulla persona che oggi vive situazioni di povertà.

Ernesto Oliviero, fondatore del Sermig, afferma che in 40 anni di vita il Sermig è cambiato ed è cambiato in virtù del campanello della porta: Chi busca ti chiede, immancabilmente, di adeguarti ad esso, di chinarti sulla concretezza del suo essere oggi e non sul povero che ti immagini, che vorresti, che maggiormente corrisponde al nostro progetto di lotta alla povertà. Certo: in tutti gli ambiti ripetere è più rassicurante che innovare...

Mi chiedo e vi chiedo se la Caritas è dotata di tale elasticità e se il suo primo impegno è quello della conoscenza del tempo d'oggi e dei poveri che questo tempo copiosamente produce. Lo sforzo in questa direzione c'è e c'è sempre stato<sup>3</sup>. Lo

---

1 Discorso di Paolo VI ai partecipanti alla prima Assemblea Caritas italiana, 28 Settembre 1972

2 Mons. Giovanni Nervo.

3 L'evoluzione del **FONDO DI SOLIDARIETÀ** nel progetto **5 PANI E DUE PESCI**, (Cfr. ALLEGATO) mi sembra assai significativo di questo sforzo di adeguamento e di innovazione nei confronti di quella radicale e drammatica povertà che è l'assenza di lavoro. Lo

evidenziano i vari "rapporti sulla povertà" prodotti dalla Caritas italiana e da quella diocesana<sup>4</sup>. Competenze, energie, tempo e risorse sono state costantemente spese per una maggior consapevolezza di chi sono i poveri oggi, nel nostro territorio e come si presentano o, molto spesso, si nascondono tra le pieghe e le piaghe di questa nostra società contemporanea.

Occorre, purtroppo, constatare che non basta ricercare e pubblicare, presentare e poi archiviare. Mi chiedo e vi chiedo come mai non sempre funziona la relazione tra acquisizione di informazioni e di conoscenze da parte di alcuni e la fruizione di tali conoscenze da parte di chi opera nel campo della carità... Mi chiedo e vi chiedo quali strategie possono aiutare ciascuno ad amare maggiormente il povero nella sua concreta condizione di povero, piuttosto che le nostre idee, i nostri principi, le nostre progettazioni di intervento...

## **2** *La Caritas... si inserisce con un suo volto, con una sua particolare fisionomia, con una sua precisa e ben definita funzione.*

*Volto, particolare fisionomia, precisa e ben definita funzione.* In questo linguaggio mi sembra di cogliere la finezza intelligente e attenta di papa Paolo VI. I termini e gli aggettivi usati non lasciano spazi per incertezze o per divagazioni. Mi chiedo e vi chiedo quale volto ha la "nostra Caritas", quella diocesana e quella che si realizza nelle Foranie e in varie parrocchie? Penso ai volti delle persone incontrate in alcune Foranie per i momenti formativi proposti, penso alle persone incontrate in occasione della Visita pastorale che il vescovo Corrado ha iniziato e realizzato già in due Foranie e si appresta fra non molto in altre<sup>5</sup>. Sì, la Caritas e le Caritas altro volto non hanno se non l'insieme di tanti volti, i nostri.

Sono volti di adulti, spesso di donne (molte) e uomini (non pochi) oltre i 60 anni, ma non per questo mancano di quella freschezza e di quell'entusiasmo che si esprimono con la generosità, la fedeltà, la leggerezza interiore. Sono profondamente convinto che il *volto* delle Caritas è dato dall'insieme di volti delle persone impegnate. Spero di non essere presuntuoso se affermo che quando incontri un gruppo, sia esso composto da una decina o da una cinquantina di persone, mi è dato, ci è dato, di percepire una identità che è ben più della somma numerica di tante o poche persone.

Mi sembra di poter dire che il volto delle Caritas si "respira" piuttosto che lo si vede, nell'incontro, nel percepire la pace che predomina, oppure, qualche volta, nelle tensioni, magari segnati dalla fatica dell'accoglienza reciproca tra i membri del gruppo e dalle difficoltà ad armonizzare doni, diversità e anche... possibili tendenze al primeggiare. Talvolta possono essere anche volti con lievi o profonde ferite, ferite, magari, che hanno trovato proprio nell'impegno per gli altri, un modo per lenirle e cicatrizzarle... Certo, a dare identità al gruppo contribuisce non poco chi è stato

---

stesso progetto **5 Pani e due pesci** richiede oggi una ricalibratura ed un ulteriore sviluppo in progetti che realmente predispongano a nuovi inserimenti, non episodici, nel mondo del lavoro. La ricerca in questa direzione, pur appena iniziata, ma è già in atto...

4 Cfr. i vari rapporti elaborati dalla Caritas della nostra Diocesi. Il prossimo rapporto sulle povertà viste e incontrate nelle Caritas sarà presentato **MARTEDÌ 5 NOVEMBRE a Conegliano, Centro Toniolo, ore 20.30**

5 Il vescovo Corrado ha indetto la Visita pastorale con inizio nel Gennaio 2013. Già realizzata nella Forania di Vittorio Veneto e in quella Mottense, si appresta a partire nella Forania di Conegliano e poi della Pontebbana.

chiamato a coordinare, spronare e coltivare la comunione tra le persone e l'organizzazione dei vari servizi erogati.

Che fa il volto della Caritas sono i numerosi volontari<sup>6</sup> che operano nei Centri di ascolto, nei centri di raccolta e di distribuzione di viveri, indumenti e mobili, nei servizi di accompagnamento delle persone, qualche volta, stranieri e non, ingrati ed esigenti. Pensando ai tanti volontari mi vien spontaneo la memoria del vecchio canto: "... è un esercito all'altar!". Donne e uomini che offrono tanto tempo e tanta passione, che segnano il volto della Caritas con il tratto divino della gratuità. Motivo di gratitudine al Signore che ha mandato numerosi e generosi operai nella sua vigna. Per me, alcune volte anche di preoccupazione per le loro personali fatiche, per i loro piccoli o grandi drammi e povertà che si portano dentro. Motivo di preghiera affinché il bene che fanno li porti all'esperienza di essere loro stessi sollevati "su ali d'aquila..", come con il loro impegno vogliono sollevare i poveri da situazioni di indigenza. Bello è constatare come, per la maggior parte di loro, la prima scuola che li ha educati ad esercitare la Carità è stata la loro stessa famiglia di origine.

Certo, almeno a me così sembra, il volto della Caritas diocesana, come quello delle esperienze foraniali e parrocchiali, è ancora un volto che non esprime in pienezza il volto della Chiesa così come l'ha delineata lo Spirito nel Concilio Vaticano 2°. Il rischio del protagonismo personale c'è; gli organismi, pur poveri ed essenziali, che permettono una maggior corresponsabilità e reale condivisione, sembrano ancora inadeguati<sup>7</sup>; le relazioni con l'intera comunità, diocesana e parrocchiale, e con i presbiteri chiamati a presiedere l'Eucaristia – con tutto ciò che questo comporta – non sempre sono sufficientemente valorizzati e adeguati al ruolo centrale e intimamente costitutivo che ha l'esercizio della carità nella vita della comunità cristiana.

Vorrei che ciascuna realtà Caritas, sia essa foraniale o parrocchiale e ciascun Centro di ascolto Caritas e/o Gruppo caritativo, coltivasse fortemente due propositi:

Primo: Incrementare e irrobustire l'esperienza e l'organizzazione della Caritas a livello foraniale. Le foranie della nostra Diocesi sono 12 ed ognuna di esse ha delle peculiarità legate al proprio territorio, alla storia e alle presenze di presbiteri e di laici. Credo che sia impensabile e improponibile un percorso di formazione e una adeguata organizzazione del servizio della carità che non accolga, comprenda e valorizzi la dimensione più ampia del territorio, ben oltre anche le stesse Unità pastorali, che nell'esperienza della nostra Diocesi è la Forania. La Caritas diocesana continua ad impegnarsi affinché in ogni Forania si coltivi questa dimensione della pastorale unitaria<sup>8</sup>. Come Caritas diocesana non vogliamo assolutamente prevaricare, con mezzi

---

6 Non abbiamo dati certi ma dai riferimenti diretti sono circa 450 le persone coinvolte in tutta la nostra Diocesi nei vari Centri di Ascolto e Gruppi Caritas. A questi si aggiungano le varie decine di persone che operano nella San Vincenzo e nelle altre realtà ecclesiali di servizio.

7 Per questo come Caritas diocesana ci siamo dati una triplice struttura:

- il Consiglio diocesano Caritas.
  - Il Consiglio di amministrazione.
  - Il Coordinamento Caritas foraniali (due eletti per forania)
- Per questo chiediamo che ogni Forania esprima, quanto prima,:

- due rappresentanti per il Coordinamento diocesano;
- un responsabile del Centro di ascolto (sarà investito anche della responsabilità della gestione della privacy).

8 Per favorire questo la Caritas diocesana si impegna a:

- Valorizzare il coordinamento delle Caritas foraniali.

e con progetti, nel ritmo di vita della Caritas foraniali e parrocchiali. Contemporaneamente credo che la Caritas diocesana non può tranquillamente accogliere, soprattutto su alcuni aspetti che hanno una dimensione che va oltre la Diocesi stessa, una difformità che, se privilegia l'intuizione del singolo e dei singoli, certamente non favorisce il servizio ai poveri<sup>9</sup> e la comunione ecclesiale.

Secondo: Avere a cuore e coltivare il senso e l'appartenenza alla Chiesa locale che si realizza nell'esperienza di Diocesi. Nel suo discorso Paolo VI richiama in modo esplicito che anche ai componenti della Caritas è richiesto di *collaborare ad una programmazione pastorale unitaria*. Ora credo che sia arduo *collaborare ad una programmazione pastorale unitaria* se non coltiviamo la dimensione fondamentale della Chiesa locale. Occorre ricordarlo che non c'è solo "la parrocchia e il papa...". Nel corso dei secoli nel territorio tra il Piave e la Livenza, tra i monti ed il mare si è costituita una realtà di popolo di Dio che è la nostra Chiesa. Penso e credo in una esperienza Caritas che, proprio in quanto tale, da un contributo notevole e significativo alla qualità del nostro essere Chiesa diocesana. Chiesa popolo di Dio non clericale, Chiesa povera e attenta ai poveri, Chiesa libera dalle pastoie del giuridicismo, Chiesa coraggiosa nel mettere a disposizione dei poveri ciò che è e ciò che ha, Chiesa agile nel saltare i sacri recinti per andare e abitare nelle periferie della società e della vita... Una Chiesa che si lasci pulire e rinnovare dall'onda lunga, francescana, che viene da Assisi e da Roma...

Credo che, conseguentemente, prima di tutto anche nella nostra esperienza di Caritas sia da vigilare e, per certi aspetti, contenere, le spinte di una autonomia che, sostanzialmente, molto spesso, altro non sono l'effetto della paura di perdere in sicurezza o la proiezione di opinioni e di scelte personali. Vigilare affinché l'organizzazione non diventi una macchina, l'efficienza non annebbi la relazione, la generosità nel dare ai poveri non ci renda disattenti al bisogno di ricevere e di imparare dai poveri.

Per favorire una maggior comunione, che nasce anche dalla comunicazione, oltre ad una rete viva di relazioni personali e di visite reciproche ritengo necessaria una costante e aggiornata informazione capillare, dal centro Diocesi alle singole Foranie e dalle Foranie al Centro Diocesi<sup>10</sup>.

- 
- Condividere adeguatamente, le risorse di persone ed economiche disposte dalla Diocesi e provenienti da altre fonti.
  - Favorire la formazione generale e specifica.
  - Decentralizzare, con il rispetto delle Norme vigenti, il sistema informatico con particolare riferimento al sistema Oscar (cfr. anche Nota 5, punto 5)
  - Sostenere iniziative per promuovere il reperimento di risorse economiche o d'altro genere.

9 Faccio riferimento alla "fatica" in certe Forania ad usare o usare integralmente le schede OSCAR, uno strumento certamente da perfezionare, ma che di fatto, già da oggi, permette una raccolta dati da tutte le Caritas delle Diocesi di tutto il Triveneto. Penso anche alle modalità di distribuzione degli aiuti, del chiedere o non chiedere un corrispettivo impegno economico per alcuni beni, quali indumenti e mobili... Scelte diverse, motivate diversamente che richiamano se non un allineamento generale, certamente un confronto sereno tra le varie esperienze...

10 Realizzazione di un "progetto di rete" telematica, anche con un sito Caritas apposito. Studio e ricerca in corso e da realizzare gradualmente, secondo le possibilità logistiche e di persone presenti in ciascuna Forania.

**3** ... senza sostituirsi alle istituzioni già esistenti in questo campo nelle varie diocesi e senza far perdere alle medesime le loro caratteristiche e la loro autonomia...

Un aspetto particolarmente importante e significativo che ho trovato nell'ambito dell'esercizio della carità nella nostra Diocesi è il desiderio di incontro, di confronto e di collaborazione. Sento il dovere di fare riferimento – come istituzioni associative diocesane – all'Associazione della San Vincenzo, al Centro per la Vita, alla Casa Mater Dei. La Caritas, a livello diocesano come nel territorio, deve guardarsi bene dal sottovalutare queste presenze o, peggio, sentirle come presenze concorrenziali. Sono, in realtà, segmenti di vita generosa affidati anche alla cura e all'attenzione della Caritas diocesana e di ogni altra esperienza caritativa che alla Caritas fa riferimento. Lavorare come Caritas non ci fa né migliori né superiori ad altre esperienze caritative, anzi! Ci fa responsabili e collaboratori affinché ogni servizio che esprime la carità possa trovare pienezza di espressione identitaria, secondo il dono ricevuto.

La Caritas non vanta alcuna primogenitura nel servizio della carità che ogni cristiano, individualmente o in modo associato, è chiamato a vivere. Gode piuttosto della presenza diversificata di queste realtà. Gode, anima e, per quanto le è possibile e le è permesso dagli stessi soggetti associativi, collabora e sostiene. Questo vale per le associazioni ecclesiali e questo vale anche per quelle realtà laiche, istituzionali e associative, molto spesso nate esse stesse nel grembo dell'esperienza cristiana, presenti in numero e fecondità significative nel nostro territorio<sup>11</sup>. Il rapporto non è molto sviluppato ma, mi sembra, è iniziato, pur timidamente, e c'è la volontà, di camminare insieme, nel rispetto e nella valorizzazione dell'identità e delle finalità di ciascuno.

Mi chiedo se l'esperienza vissuta in "centro Diocesi", corrisponde anche a ciò che si vive, in fatto di stima, animazione e collaborazione nelle varie Foranie e parrocchie.

Mi sembra importante con quanto Paolo VI, nel suo discorso alla Caritas, chiedeva a proposito: *Tutto ciò suppone uno sforzo da parte vostra per creare armonia e unione nell'esercizio della carità, di modo che le varie istituzioni assistenziali, senza perdere la propria autonomia, sappiano agire in spirito di sincera collaborazione fra di loro, superando individualismi e antagonismi...*

**4** *Validità e attualità della Caritas. Nei confronti della società civile: la carità è sempre necessaria, come stimolo e completamento della giustizia.*

Il rapporto con le Istituzioni civili, con gli Assessorati e gli Uffici Assistenza ad essi collegati, le USSL presenti nel territorio diocesano ed altre realtà istituzionali<sup>12</sup> è

---

11 Vedi le buone relazioni con il Coordinamento delle Associazioni, con l'Associazione per la mediazione La Voce, con l'Associazione Fenderl, con l'Associazione Fiorot, con l'Associazione Media età...

12 Ricordiamo che le 163 parrocchie della diocesi sono collocate nel territorio di 52 comuni in quattro province. Le ASL di riferimento, con una varietà notevole di ampiezza sono tre in provincia di Treviso, 1 in provincia di Pordenone, 1 in provincia di Belluno, 1 in provincia di Venezia. Oltre che alle relazioni (varie!) con gli Uffici di Assistenza dei Comuni, con l'ASL, privilegiata l'ASL 7, la Caritas diocesana si relaziona e collabora con Assistenti sociali del

realizzato in maniera molto diversificata. Una diversificazione legata alle condizioni territoriali, al tipo di relazioni instaurate, alla possibilità di integrare il servizio delle Caritas con l'accesso ai servizi e agli interventi socio-assistenziali istituiti dai Comuni. Mi sembra di poter dire che ci sono "ombre e luci", in cui le "ombre, sono dovute il più delle volte, non a cattiva volontà ma al fatto del ridursi di sufficienti risorse economiche stanziare per l'assistenza e l'accompagnamento.

Credo che l'impegno delle Caritas, diocesane e foraniali, a questo proposito, sia quello di cercare tutto il possibile affinché la relazione con le Istituzioni civili sia sempre corretto, rispettoso, collaborativo, senza però che venga meno quella vocazione affidata alla Caritas. Credo che in tempi di disaffezione e di forte problematicità nel rapporto tra cittadini e Istituzioni la Caritas presente nei nostri territori comunali abbia il compito di contribuire, da una parte e dall'altra, a raccordare, in modo serio e libero, le esigenze di vita presenti nei poveri e nelle fasce più deboli della società con il compito affidato alle Istituzioni.

In ogni caso direi che è "severamente vietato", contrapporsi, ignorarsi e camminare parallelamente, senza mai incontrarsi. Paolo VI ricorda che la Caritas, con le sue *finalità degli studi e delle ricerche*, può e deve contribuire affinché tutti possano *conoscere i bisogni e le loro cause per una efficace programmazione assistenziale* e contemporaneamente, *stimolare gli interventi delle pubbliche autorità ad una adeguata legislazione*. Mi sembra che molto è stato fatto ma il più, in questa direzione, resta da fare e lo possiamo fare tanto quanto come Caritas facciamo davvero nostro, a livello personale e di gruppo, non necessariamente solo come Caritas, l'impegno di *studiare e ricercare...*

Proprio in questa dimensione, non del fare e dell'organizzare, ma dell'essere e del crescere, si apre il "nuovo" del discorso di Paolo VI...

**5** *Validità e attualità della Caritas. Nei confronti della comunità ecclesiale: è condizione di crescita del popolo di Dio; è banco di prova della sua credibilità: "Da questo riconosceranno tutti che siete dei miei" (Gv 13,35).*

*La vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi. Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività emerge la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi.*

*Desideriamo sottolineare che è indispensabile oggi superare i metodi empirici e imperfetti, nei quali spesso finora si è svolta l'assistenza, e introdurre nelle nostre opere i progressi tecnici e scientifici della nostra epoca. Di qui la necessità di formare persone esperte e specializzate.*

Credo che con queste parole Paolo VI davvero ha aperto un capitolo assolutamente nuovo nell'operare la carità. Se per certi aspetti, soprattutto inizialmente, la Caritas è

---

Carcere di Treviso, con la Prefettura di Treviso. Assente la relazione con il Centro *SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati)* collocato a Sacile.

IMPORTANTE: Un primo incontro tra Caritas diocesana, il coordinamento delle Caritas foraniali e gli assessori dell'Ufficio Assistenza dei comuni è PROGRAMMATO PER **SABATO 22 Febbraio, ore 9.00 -11.30 A CONEGLIANO.**

stata vista e vissuta come l'erede della Pontificia Opera Assistenza che poi nelle Diocesi ha assunto l'aspetto, dell'Opera Diocesana Assistenza, la chiamata alla *prevalente funzione pedagogica, al suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi*, rende la Caritas, anche dopo 40 anni dalla sua presenza nella Chiesa italiana e nella nostra Diocesi, una creatura davvero "nuova", anche se, nella esperienza di formazione, piccola e consapevole di dover ancora molto crescere.

Certo, deve essere ben chiaro che il compito della *pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi*, non è né secondario né facoltativo. *L'avevo fame, sete, l'essere nudo* e la risposta generosa e coraggiosa, *di dare da mangiare, dare da bere, di vestire...* stanno sempre lì a dirci che l'amore di Cristo ha sempre lo spessore della concretezza, della necessaria materialità, senza la quale il Sacramento di Cristo che è il povero non viene né riconosciuto né venerato. La secolare tradizione della Chiesa ci ha insegnato ad "operare" la misericordia di Dio, operare corporalmente e spiritualmente. Questo deve essere chiaro e ben fermo nel nostro impegno. Nel linguaggio della carità sono le opere che parlano, annunciano, educano, promettono e, se necessario, denunciano.

Nel compito che Paolo VI ha affidato alla Caritas c'è un appello affinché le "opere", pur semplici e spesso segnate dall'insufficienza personale e di mezzi, diventino un forte, fortissimo se necessario, appello per *sensibilizzare le chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi*. Si noti che i soggetti dell'impegno educativo sono due: *le chiese locali e i singoli fedeli*. Se è necessario *sensibilizzare*, mi sembra evidente, è perché *le chiese locali e i singoli fedeli* non lo sono ancora sufficientemente. Non c'è da meravigliarsi né da scandalizzarsi. Ma nemmeno rassegnarsi o vivere passivamente tale constatazione. Tantomeno difendersi dietro il "facciamo già abbastanza". Convinto che la *parola basta non esiste nel vocabolario della carità*<sup>13</sup>, occorre ridare priorità a questo compito che papa Paolo VI ci ha affidato. Accogliendo poi gli ultimi interventi magisteriali di papa Benedetto XVI<sup>14</sup> risalta ancor più chiaramente l'obbligo, come genuino servizio all'identità della Chiesa e di ciascun credente, di non venir meno alla *prevalente funzione pedagogica* che la Caritas è chiamata ad esercitare.

Mi sembra di poter dire che a questo compito non rispondiamo ancora in modo sufficiente ed adeguato. Il motivo della pochezza in questo sta soprattutto nella difficoltà di individuare modalità e mezzi che educino, comunità e fedeli, alla carità con una specificità propria della Caritas stessa. La Chiesa italiana si è data un decennio per elaborare strategie educative capaci di affrontare in modo adeguato quella che è stata definita una "emergenza"<sup>15</sup>. Tutti noi sappiamo che l'esperienza

---

13 Beato don Luigi Monza, fondatore della Nostra Famiglia.

14 Il magistero di papa Benedetto XVI circa la Carità è decisamente importante e significativo. Meritano particolare attenzione lo studio di *Deus caritas est*, (Natale 2005), *Caritas in veritate* (giugno 2009) e *Intima ecclesiae natura* (Novembre 2012).

15 Conferenza episcopale italiana: «EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO»

Il tema scelto dalla CEI per il decennio 2010-2020 deriva dalla assoluta importanza che esso assume oggi per il presente e il futuro della vita di ogni persona e dell'intera società.

Il tema non è nuovo in quanto strettamente collegato sia con la Gravissimum educationis del Concilio Vaticano Secondo. Gli Orientamenti hanno la seguente struttura:

1° cap. Le radici profonde dell'emergenza educativa per trovare le vie pastorali.

2° cap. Alla scuola di Gesù, Maestro di verità e di vita.

3° cap. Discepoli del Signore come coloro che lui ha chiamato ed educato alla sua sequela.

4° cap. La sfida educativa esige oggi la promozione di una alleanza educativa tra tutti.

educativa ha il compito di trasmettere che cosa significa essere umani, qual è il senso dell'umano, della dignità, della verità e dell'esperienza della persona umana. Mille volte ci è stato detto che il mondo attuale ha più bisogno di testimoni piuttosto che di maestri, e altrettante volte che si educa principalmente non con tanti discorsi, ma piuttosto con il proprio essere e dentro un contesto di relazioni personali. Ma detto questo e convinti di questo troviamo difficile innestare proposte educative nuove, attinenti allo stile e agli obiettivi della Caritas, in riferimento all'educare le nostre parrocchie e la nostra Chiesa vittoriese.

Qualche piccolo passo nell'ambito formativo si sta facendo<sup>16</sup>, constatando che se non sono particolarmente significative le proposte è, a mio parere, grandemente illuminante la sete di formazione che molti operatori Caritas rivelano e manifestano in diversità di modi. Il problema e l'impegno restano, quasi come una spina nel fianco, pungente, perché "l'essere degni dei poveri deve trovare il punto nodale nel rinnovato impulso all'impegno educativo. Dobbiamo coltivare con passione il nostro patrimonio genetico: la scelta educativa, una pedagogia dei fatti che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell'intera comunità cristiana attraverso esperienze educative concrete, significative, partecipate e condivise... promuovendo una formazione attenta a coniugare il contenuto con il metodo, all'interno di un processo di crescita progettuale capace di vedere oltre il problema contingente e il bisogno immediato e che, oltre a trasmettere contenuti, abiliti le persone e le comunità a

---

5°cap. Indicazioni per la progettazione pastorale da sviluppare insieme.

16 Nel corso dell'Anno pastorale trascorso sono stati proposti e vissuti in alcune foranie dei piccoli percorsi di base, tenuti dal sottoscritto:

#### **La Carità**

- 1) Il fondamento della Carità
- 2) Il povero, sacramento del Signore Gesù
- 3) La dimensione comunitaria della carità
- 4) I numeri della carità: bisogni, risorse e Provvidenza. .

Due altri percorsi, oltre a quello già proposto, sono a disposizione per essere realizzati, anche in collaborazione con l'Associazione La Voce, meglio se in Foranie consorziate:

#### **A) Educazione all'ascolto:**

- 1) "Ascolta, Israele!": l'esperienza religiosa come esperienza di ascolto.
- 2) Il contributo dell'ascolto alla relazione interpersonale
- 3) Per un servizio incentrato sull'ascolto.

#### **B) Conoscere il mondo che sono gli "altri"**

- 1) I poveri tra noi: presenze, volti, cause...
- 2) La privacy: aspetti personali e legislativi.
- 3) Le istituzioni civili e l'assistenza

Mentre a livello Diocesano vengono proposti i seguenti appuntamenti, di carattere generale:

- 1) Presentazione ricerca sulla povertà
- 2) Presentazione raccolta biografie rifugiati (12) in coll. con Coord. Volontariato
- 3) La donna nella cultura islamica; tra teoria e vita vissuta...
- 4) Le opere di misericordia nell'espressione artistica
- 5) Incontro con i rappresentanti dei Comuni (22 Febbraio 2014)
- 6) Bosnia- Erzegovina: un popolo, una chiesa, il dramma di una terra. (Viaggio-Incontro con la diocesi e la Caritas di Banja Luka)
- 7) Assemblea Diocesana (Settembre 2014)

Ci si chiede se si ritiene opportuno e necessario ripristinare a livello diocesano e nelle nostre parrocchie, la "**Giornata della Carità**", non primariamente per raccogliere fondi e generi alimentari, ma per proporre un momento educativo dell'intera comunità.

leggere i segni dei tempi, a interrogarsi sulle cause delle povertà, a incidere su stili di vita e comportamenti rinnovati nel quotidiano<sup>17</sup>.

Sento queste parole belle, importanti per la vita della Caritas e per lo svolgimento del suo buon servizio, ma sento ugualmente che per attuare quanto detto occorre davvero mettersi insieme, affastellare quanto lo Spirito suggerisce a ciascuno...

Questa Assemblea e altri momenti di condivisione e di ricerca danno speranza che camminando, insieme, s'apre cammino. Ma per il momento possiamo solo alimentare la speranza e riconoscere la nostra pochezza...

## **6** *Un'ultima raccomandazione: le necessità del nostro Paese non vi impediscano di aprire il cuore ai bisogni delle Nazioni meno favorite.*

Papa Paolo VI conclude il suo discorso richiamando le Caritas ad *aprire il cuore ai bisogni delle Nazioni meno favorite*. Faccio mio questo appello, profondamente convinto che la presenza del "povero prossimo a ciascuno e alle nostre comunità" non limiti l'orizzonte del nostro impegno e della nostra generosità. Credo sia un aspetto non secondario della nostra esperienza religiosa, la cattolicità, a farci attenti e solidali ben oltre i confini del nostro territorio e della nostra stessa Patria. Essere attenti e solidali con i problemi e le fatiche dei Paesi in via di sviluppo (resta il problema: quale sviluppo?), non esprime solo la generosità senza confini dei cristiani, ma loro stessa identità di "fratelli universali", di uomini e donne, famiglie e comunità che formano insieme il corpo di Cristo. Per questo *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*<sup>18</sup>.

Vedo significativo il fatto che in alcune parrocchie, il gruppo missionario, impegnato molto spesso a sostenere progetti di evangelizzazione e di sviluppo nei Paesi in via di sviluppo, è in stretto contatto con quanti operano nella Caritas o in Gruppi caritativi. Ritengo importante che, oltre i segni di vicinanza che ciascun gruppo o parrocchia esprime nei confronti delle popolazioni povere di altri Continenti, ci siano dei "segni" che esprimono la solidarietà della nostra Chiesa diocesana, nella sua interezza, con altre Chiese e altri popoli. Sulla tradizione, ben testimoniata soprattutto nelle prime comunità cristiane, la solidarietà tra le Chiese, non solo di carattere economico, non è mai unidirezionale, non si impoverisce una chiesa per arricchire un'altra, ma provoca una fecondità ed una crescita sia in chi offre come a chi è offerto.

La storia della nostra Caritas diocesana è molto ricca di questa esperienza del crescere donando e ricevendo da altre Chiese e altre culture. Si tratta di onorare questa tradizione di comunione tra le Chiese di cui la Caritas si è fatta strumento in tante parti del mondo. Dai territori del ex Jugoslavia alle varie parti dell'Africa, con l'esperienza delle "adozioni a distanza" e di parecchi micro progetti<sup>19</sup>, di fatto si sono

---

17 Vittorio Nozza, già Direttore Caritas Italiana, tratto da "Consacrazione e Servizio", Rivista dell'USMI, Ottobre 2012

18 Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, n.1

19 Credo che in molti di noi sia impresso, non solo nella memoria, l'esperienza di solidarietà con parecchie comunità balcaniche, durante e dopo la terribile guerra che ha segnato quei popoli e quelle Chiese. Anche in questo resta viva la memoria di quanto, in sensibilità e impegno, ha profuso alla Diocesi la Caritas guidata in quel tempo da don Vittorino Favero. "Sisinac" fa parte della memoria viva della nostra Diocesi...

non solo dati degli aiuti, ma si sono strette relazioni e scambi che ci hanno fatto crescere. Ritengo che, se per alcuni aspetti sia importante il movimento del dare che dal "centro" va verso l'intera Diocesi, così altrettanto importante è il contributo di singole persone, parrocchie e gruppi caritativi portano per realizzare nel mondo, a nome dell'intera comunità diocesana, progetti di solidarietà e di vicinanza<sup>20</sup>.

**7** Dopo questa mia lunga riflessione e proposta di lettura dell'identità della Caritas non mi resta che concludere con le stesse parole conclusive di Paolo VI:  
*A voi il nostro incoraggiamento a non stancarvi, a non lasciarvi abbattere dalle difficoltà, ma ad avanzare, sempre con lo stesso spirito e con lo stesso amore verso Cristo e la sua Chiesa.*

---

20 Attualmente la Caritas diocesana è impegnata, in progetti ancora aperti, nelle seguenti aree geografiche del mondo:

Bosnia, Diocesi di Banja Luka  
Albania, Suore francescane di Cristo Re  
Tanzania, Diocesi di Iringa  
Mali, in collaborazione con Caritas tarvisina.

Adozioni a distanza in:

Romania  
Benin  
Mali